

Care studentesse, cari studenti,
colleghe e colleghi,
autorità tutte,

oggi è con noi, e la cosa ci riempie di piacere, un ospite che rappresenta quella realtà a cui tutti guardiamo con attenzione e con apprensione. Per tutti noi in un certo senso Mario Draghi è uno dei volti dell'Europa, o perlomeno è una presenza che ha seguito, regolato, armonizzato negli ultimi anni gli assetti fondamentali dell'unione europea e della moneta unica europea. Intorno a questi assetti, economici e politici, in modo crescente e a volte ossessivo, si rivolgono l'opinione pubblica e l'attenzione di tanti paesi diversi ma uniti da un unico ideale, quello di rafforzare la confederazione attraverso scambi, rapporti, condivisione di pensiero. Tutti però sappiamo che la figura di Mario Draghi va ben al di là della dimensione specifica e del ruolo che oggi investe, tanto che la porta attraverso la quale entra nel nostro Ateneo è quella degli studi giuridici. E forse oltre all'economia e alla giurisprudenza ci potrebbero essere altre prospettive da cui guardare alla sua personalità.

I colleghi giuristi vi leggeranno le motivazioni con cui hanno deciso di offrirgli la laurea ad honorem. Il mio ruolo è di accoglierlo e di salutarlo, ringraziandolo per essere qui, nell'unico modo con cui la mia carica mi consente di svolgere questo compito. E cioè sottolineare quanto la sua opera possa essere intrecciata al lavoro che un Ateneo come il nostro svolge cercando di raggiungere sempre i risultati migliori.

Recentemente, nel corso di una cerimonia simile alla nostra, Draghi ha ribadito che l'Europa può essere una realtà tanto più sicura di sé quanto più i paesi che vi appartengono sono capaci di rendere stabili e sicure le proprie istituzioni. In altre parole, si fa il gioco dell'Europa se si fa bene e correttamente il gioco del proprio paese. Non si tratta di un compito facile, e ce ne rendiamo conto ogni giorno in modo evidente, soprattutto quando sentiamo di essere parte di un'istituzione fondante, come l'Università, che ha bisogno ancora di tanto lavoro, e che ha una ragione di esistere, qui a Bologna, anche per il suo profondo legame con le nazioni europee. Non si tratta solo del fatto che i progetti di mobilità europea qui sono particolarmente ben organizzati e produttivi, dal momento che siamo la prima università italiana per scambi studenteschi. E non si tratta solo del fatto che stiamo per festeggiare i 20 anni del programma che prende nome da noi, il Bologna process. Secondo questo programma, il sistema formativo superiore è diventato una realtà europea, composta di studenti e professori che respirano ormai da decenni l'aria di nazioni diverse dalla propria.

C'è però qualcosa di molto più intimo, qualcosa che è iscritto nel DNA dell'Alma mater, e che ci caratterizza. La cultura universitaria qui è nata già europea, dal momento che i flussi studenteschi che abbiamo accolto fin dal Medio Evo sono sempre stati flussi da paesi di tutta Europa, così come i professori di altri paesi venivano spesso qui per confrontare il loro sapere con i nostri professori. Gli stemmi che decorano le pareti dell'Archiginnasio, il luogo dove si era localizzato lo Studio bolognese nella sua fase antica, stanno a dimostrare questa dimensione europea e internazionale.

Ma come avete sentito dalle parole di Paolo Prodi, uno dei nostri professori illustri, non si può pensare all'Europa in termini di identità fissa. L'Europa vera è sempre stata un progetto proiettato in avanti, e come tale anche noi oggi lo dobbiamo vedere, senza cadere nella retorica dell'identità unica là dove dobbiamo parlare della molteplicità di identità, che corrispondono poi alla molteplicità dei pensieri e delle idee che attraversano i luoghi della grande cultura europea, di cui le Università fanno parte. Anzi, è proprio un luogo come l'Università che deve porsi come compito primario quello di aprirsi alla diversità delle idee e dei pensieri, di non cedere alle semplificazioni di pensieri monocordi e semplici, di non confondere i tempi lunghi della ricerca con opinioni fragili che si consumano subito dopo che vengono diffuse. In questo, penso che la condotta di Mario Draghi, soprattutto nei momenti difficili degli ultimi anni, sia un esempio da seguire. In modo essenziale, senza cedere mai a facili effetti massmediatici, Draghi ci ha indicato le strade giuste e ci ha avvisato sugli errori che si stavano compiendo. L'uomo delle istituzioni e lo studioso dei mercati e del lavoro è innanzitutto l'uomo profondamente etico, che sa bene come i mercati, i movimenti di denaro, le regole nazionali possono condizionare la vita di intere comunità, e modificarne nel tempo il profilo. E' vero, la vita di una nazione non può coincidere con il suo PIL, come disse qualche decennio fa in un famoso discorso Robert Kennedy. Ma è inutile nasconderci che oggi abbiamo bisogno di solidità economica se vogliamo tutelare tutto ciò che appartiene al mondo della cultura. Abbiamo bisogno –assoluto bisogno- di garantire studio, formazione, competenze, lavoro, cultura. E tutto insieme, non a pezzi! Così come abbiamo bisogno della cultura e delle idee se vogliamo che le nazioni europee rimangano luoghi della civiltà e della convivenza, del benessere materiale e morale. L'Europa dei mercati, l'Europa della bellezza artistica, l'Europa dello studio e dell'innovazione non sono realtà diverse. Sarebbe una prospettiva cieca quella che considerasse un paese europeo, un qualsiasi paese europeo, separando la tradizione culturale formata in lunghi secoli dalle leggi dello scambio e del mercato che hanno portato i cittadini europei a continui contatti e a movimenti attraverso i confini. Un sistema formativo serio e consapevole come quello universitario deve educare al rispetto delle differenze, degli

scambi, del dialogo, del rapporto, e questo superando qualsiasi scala di valore fondata sulla ricchezza economica o sulla produttività. La cultura è tale se produce cultura, la memoria dei paesi europei passa anche dai luoghi in cui questa memoria diventa oggetto di uso e di scambio, di riflessione e di ricerca. In altre parole, anche un capitale culturale rischia di esaurirsi se non trova chi sa fare gli investimenti giusti. E per investire bene ci vuole acutezza, preparazione, coraggio.

Mario Draghi, oggi dottore presso l'Alma Mater, è l'uomo delle competenze specifiche ma anche l'uomo delle visioni ampie. Per questo oggi lo accogliamo nella nostra comunità, offrendogli un titolo negli studi giuridici che riportano l'Alma Mater al tempo delle sue origini, quando i commenti ai testi della giurisprudenza costituivano il primo nucleo dell'Ateneo. Salutiamo in Mario Draghi colui che non ha indietreggiato nei momenti difficili, colui che ha saputo dire anche le parole non gradite nel momento in cui era necessario.

Caro Presidente, qui di fronte a lei si trova la comunità dei professori, degli studenti, degli amministrativi ogni giorno danno vita a una realtà complessa come il nostro Ateneo. Ci prepariamo ad ascoltarla sapendo che lei ogni giorno si è impegnato per mantenere alto il nome del nostro paese dentro quel progetto meraviglioso e antichissimo che si chiama Europa.